

Il leader della Compagnia delle Opere: «La scalata a Bnl? Legittima, di errori personali si occupi la magistratura. Ma attenzione a colpire chi dà credito alle imprese»

«S'indaghi su Unipol ma è sbagliato sparare su tutte le coop»

Vignali, presidente della CdO: cooperative e banche popolari fondamentali per il Paese

MILANO «Il grande rischio è il manicheismo, l'atteggiamento di chi si autoproclama buono dentro un sistema malato». Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle Opere, associazione non profit che riunisce circa 30mila imprese, interviene sulla bufera politica-finanziaria in atto. A Libero spiega che occorre «distinguere tra errori personali, dei quali si occupa la magistratura, e sistema del credito e delle cooperative».

Secondo lei Unipol era legittimata a scalare Bnl?

«Direi di sì. O si vieta a tutte le imprese di detenere quote delle banche, altrimenti perché le coop devono essere escluse? Se fatte secondo la legge, queste operazioni sono legittime».

L'Opa su Bnl rischia di screditare le cooperative.

«Quello delle coop non è un sistema sbagliato, è il responsabile di buona parte del benessere economico del nostro Paese. Il 25% del credito è fatto da realtà cooperative e popolari, dalle Bcc (Banche del credito cooperativo, ndr). Senza queste esperienze e quella delle Casse di Risparmio, dagli anni '60 in poi ci

saremmo scordati lo sviluppo che abbiamo avuto. Hanno presentato e rappresentano il metodo attraverso cui le imprese accedono al credito».

Oggi queste realtà sono sotto attacco?

«Credo vadano difese da un'idea sbagliata di mercato, come quella in auge in Europa, che lo identifica con la contendibilità delle banche. Quando il vero problema è la concorrenzialità nei servizi ad aziende e persone. È come confondere il mercato immobiliare con la possibilità di entrarci in casa!».

L'Italia rischia di diventare terreno di conquista, come con Mani Pulite? Intravede una nuova Tangentopoli?

«Spero di no. Mani Pulite, nel tentativo di eliminare errori, ha generato una grave confusione, mescolando giustizia, politica, mass media. Ha messo a repentaglio il benessere del popolo. Oggi c'è il rischio di fare di ogni erba un fascio: per questo occorre che, ad esempio, le banche tornino a fare le banche».

C'è stato uno spostamento eccessivo sulla finanza da parte degli istituti di credito?

«Il problema non è dello stru-

mento in sé ma dell'utilizzo. Se lo strumento diventa un fine nascono problemi. Guardiamo con stima a realtà come Unicredit, Popolare di Milano, Intesa: banche che aiutano le imprese in una situazione non facile. L'importante è evitare il giustizialismo, anzi, il manicheismo che divide realtà, economia, politica in buoni e cattivi. L'esperienza cattolica ci insegna che chi si proclama buono tende a non vedere la realtà».

A chi si riferisce? Confindustria? Della Valle? Rutelli?

«Si proclama buono chi non parte dalla coscienza del peccato originale, chi ama il potere più della verità. Il problema non è di questo o quel soggetto, ma come sfidare l'atteggiamento secondo cui ogni appartenenza ideale, ogni identità è sbagliata. Questo è ciò che avvertiamo come prioritario nella situazione attuale del nostro Paese».

Come giudica la riforma sul risparmio?

«Il giudizio è positivo, anche se non si può dimenticare il ritardo con cui si è realizzato questo provvedimento indispensabile.

Purtroppo si fa fatica a mettersi d'accordo su priorità

da realizzare indipendentemente dagli schieramenti. L'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà ci ha provato. E comunque, non sono le leggi a rendere buoni gli uomini».

Cosa serve allora?

«Da settimane circola un appello, diffuso e sottoscritto da migliaia di persone, sull'educazione, la vera urgenza per il Paese. Prima del richiamo etico, conta la tensione ideale. Il vero limite dell'Italia è che manca un'educazione della persona a un ideale più grande degli interessi. Eliot insegna che o si vive per la verità o per altro, cioè per i soldi o per il potere».

Con Fazio è stata sconfitta la

finanza cattolica?

«La finanza cattolica non esiste. Esiste la finanza, che ha uno scopo positivo, e non è fine a se stessa. L'adesione a questo scopo qualifica la finanza, non le etichette».

Sui casi di Antonveneta e Bnl la politica è accusata di collateralismo. È giusto che un partito sostenga un progetto finanziario che sente vicino?

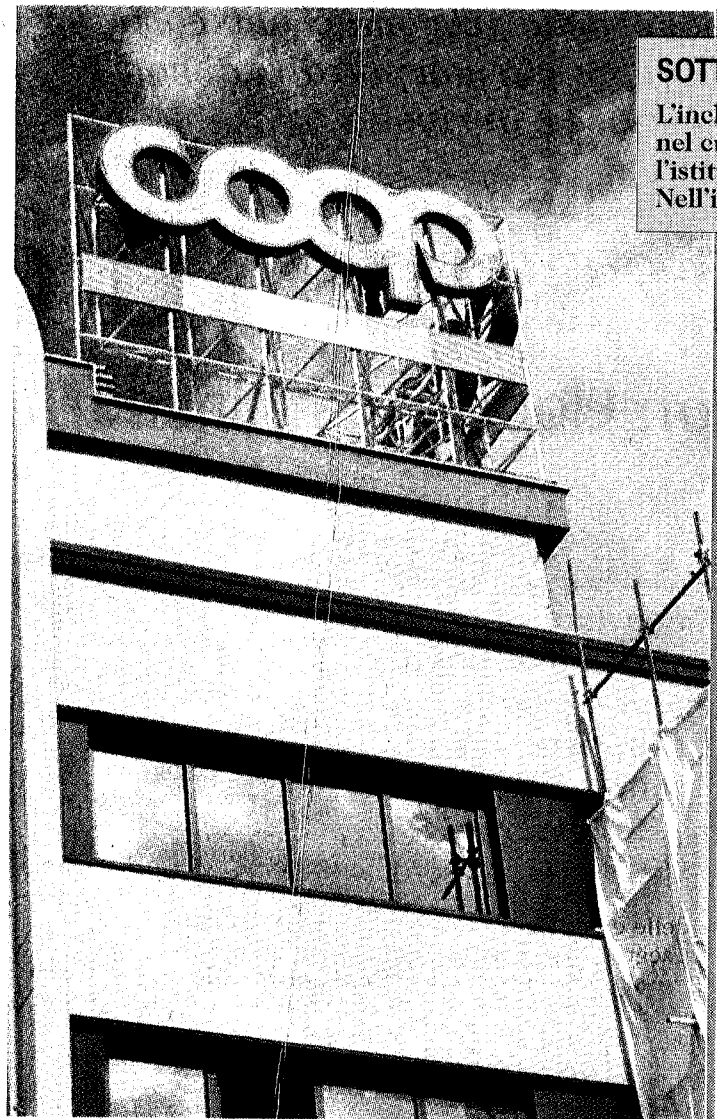
«No. Credo che il compito della politica sia di fare le regole e farle rispettare».

Dietro alle inchieste vede un disegno politico?

«No, vedo la debolezza della politica. Un conto è il collateralismo, altro è servire la società e il bene comune».

Martino Cervo





SOTTO ACCUSA

L'inchiesta su Unipol ha aperto una ferita nel cuore di tutte le cooperative, di cui l'istituto di via Stalingrado è la cassaforte. Nell'immagine, un supermercato coop